

## SCHEDA

Giovanni SARTORI

La democrazia in trenta lezioni - Mondadori – Mi – 2008 – € 12

Il politologo Giovanni Sartori (professore in molte università degli Usa come Columbia, Yale, Harvard, Stanford ed in Italia a Firenze) è autore di numerosi volumi di argomento politico, di buon successo, come Elementi di teoria politica, Mala tempora, Democrazia: cosa è (1993 e nuova edizione aggiornata 2007) forse il testo più noto e letto. Questa nuova sua pubblicazione vuole essere una specie di autorevole sintesi del suo pensiero politico, sviluppando però in profondità tutti i temi più importanti che toccano la vita politica, volendo rispondere in modo incisivo alle domande sulla democrazia, sulla sua articolazione interna, sulle sue affettive capacità di tutelare chi ne fruisce e cioè il cittadino: ne viene fuori un volume che in cento pagine offre un quadro generale di riferimento, articolato in trenta lezioni, entrando nel merito dei grandi temi quali ad es. la partecipazione, il pluralismo, l'opinione pubblica, la libertà, il mercato ed i suoi limiti, lo sviluppo, l'uguaglianza.....

Partiamo dall'inizio, cercando di offrire una definizione della parola "democrazia. "La parola greca *demokratia* è composta da *demos* che vuol dire popolo e da *kratos* che vuol dire potere. Perciò, tradotta in italiano, essa significa potere del popolo. Se è cos', le democrazie devono essere quel che la parola dice: sistemi e regimi politici nei quali è il popolo che comanda"(pag. 5). Ma adesso addentriamoci nella etimologia e poniamoci il problema di chi sia il popolo, giungendo infine alla conclusione che è necessario oggi far riferimento a "due nozioni operative di democrazia (operative nel senso che guardano alla democrazia per come opera). In questo contesto troviamo il principio di maggioranza assoluta oppure relativa. Il primo vuol dire: i più hanno tutti i diritti, mentre i meno, la minoranza, non hanno nessun diritto. Invece il principio di maggioranza relativa si esplica così: i più hanno diritto di comandare, ma nel rispetto dei diritti della minoranza. Quindi, da un punto di vista operativo, il *demos* è una maggioranza, o assoluta o moderata, e la dottrina è pressoché unanime nel sostenere che la democrazia si deve ispirare al principio di maggioranza limitata o moderata. Altrimenti vive per un giorno e comincia a morire il giorno dopo" (pag. 6-7) Dopo questa definizione etimologica, doverosa, della parola ci si addentra nelle problematiche specifiche del tema in oggetto, primo fra tutte il "potere ed il suo esercizio". "Ma per meglio chiarire il problema, occorre distinguere tra la titolarità e l'esercizio del potere. La titolarità dice: il potere mi spetta di diritto, e mio di diritto. Sì, ma qui abbiamo soltanto un diritto. E quello che conta è l'esercizio. Il potere effettivo è di chi lo esercita. La domanda cruciale, allora, è: come si fa ad attribuire al popolo, titolare del diritto, il diritto-potere di esercitarlo? La risposta è, in breve, che la soluzione di questo problema viene cercata, in una democrazia rappresentativa, nella trasmissione rappresentativa del potere" (pag. 9 – 10)

Ma a questo punto, prima di proseguire sulla democrazia "dobbiamo accertare che cosa sia oppure che cosa dovrebbe essere. Alla prima domanda si risponde nell'ottica del realismo: Alla seconda si risponde in un'ottica razionalistica che ne sottolinea gli ideali, e in questo in un'ottica idealistica (pag. 11). In tal senso "il realismo è guardare alla democrazia come realmente è" (vedi Niccolò Machiavelli) (pag. 11) mentre il "razionalismo politico, invece, non accetta la realtà così com'è; semmai la costruisce deduttivamente. E man mano – prima nelle utopie, quindi dall'Illuminismo in poi – raffigura una società ideale o altrimenti sospinta da ideali. Ed è il razionalismo che stabilisce che senza ideali non ci può essere democrazia. Queste due ottiche hanno prodotto le democrazie empirico pragmatiche e dall'altro le democrazie di ragione" (pag. 11-12) Un esempio di democrazia razionalistica è quella francese, mentre un esempio di democrazia di tipo empirico pragmatico è quella inglese. "In conclusione, il razionalista portato a chiedersi che cosa è (la democrazia), mentre all'empirista viene istintivamente da chiedere come funziona" (pag. 13). Pur tuttavia gli ideali non vanno banditi, ma devono essere maneggiati con molta attenzione "perché se li esageriamo si rischia di scivolare nel perfezionismo o nell'utopismo" (pag. 14).

In una democrazia è l'opinione pubblica a contare, fondata sulla libertà del pensiero. Infatti "tutto l'edificio della democrazia poggia sull'opinione pubblica e su un'opinione che nasca dal seno dei pubblici che la esprimono. Il che significa che le opinioni nel devono anche essere opinioni del pubblico,

opinioni che in qualche modo e misura il pubblico si fa da sé" (pag. 17). L'opinione pubblica trova la sua espressione più eclatante nelle elezioni da cui emerge il gruppo di persone chiamate a governare. "Però la democrazia elettorale non decide le questioni, ma decide chi deciderà le questioni" (pag.19): in altri termini si passa "dall'elettorato agli eletti, dal demos ai suoi rappresentanti" (pag. 19). Esiste in democrazia anche la necessità della partecipazione, come capacità di prendere decisioni. "Partecipazione è prendere parte attivamente e volontariamente di persona. Volontariamente è una specificazione importante perché, se la gente viene costretta a partecipare a forza, questa è mobilitazione dall'alto e non partecipazione dal basso: Insisto: partecipazione è mettersi in moto da sé, non essere messo in moto da altri o mobilitato dall'alto"(pag. 20). Ma anche la partecipazione va contenuta e misurata, perché in nome della partecipazione la democrazia rappresentativa, che è una democrazia indiretta, viene scavalcata e sostituita da una democrazia diretta"(pag. 20) "Ora l'appello a più partecipare è meritorio; ma gonfiato a dismisura, come se tutta la democrazia fosse risolvibile nella partecipazione, è una ricaduta infantile " (pag. 22)

Referendum, direttismo, verticismo rappresentano altri elementi che animano la vita democratica con valenze anche negative. "Torno alla democrazia referendaria ed alla democrazia elettronica. Queste sono democrazie pur sempre dirette (tali perché senza intermediazione di rappresentanti e rappresentanza), ma anche amputate ed impoverite. La democrazia diretta come tale si fonda su interazioni faccia a faccia tra presenti, tra persone che si influenzano l'una con l'altra e che cambiano opinione ascoltandosi. Nella democrazia referendaria non è più cos', e quindi non c'è più una democrazia illuminata dalla discussione che precede la decisione"(pag. 23). Altro elemento è il direttismo che "sancisce un sistema maggioritario assoluto che è inaccettabile e anche esiziale per la democrazia" (pag. 25) Il potere viene anche esercitato dall'alto, in una dimensione verticale, da chi sta sopra, da chi comanda, dall'alto-locato: si tratta di una struttura gerarchica, pienamente accolta dalla vita democratica, con molti contrappesi per evitare storture e strapotere. "La democrazia non dà mai tutto il potere a nessuno; invece lo distribuisce variamente a maggioranza e minoranze che trapassano l'una nelle altre proprio in funzione del principio maggioritario" (pag.27). Si tratta di momenti di mediazione, tipici delle liberal-democrazie, che è oggi la forma in cui ci si apre, con ampio spazio al pluralismo (dissenso, opinioni diverse, contrasti) che entra nel gioco democratico ed è da intendersi come processo di arricchimento e di dinamica sociale, anche se talvolta produce tensioni e difficoltà.

In democrazia va tutelata la libertà politica, posto che l'essere umano possiede una sua interiore esigenza di libertà: Ma nessuno "guarda alla libertà esterna, al mio essere libero o non libero in relazione agli altri. E la libertà politica è questo: un coesistere in libertà con la libertà altrui e un resistere all'illibertà"(pag. 44). Occorre proteggere e tutelare il cittadino con una legislazione adeguata (vedi Locke e Rousseau) perché "se governano le leggi -che sono regole generali e impersonali - non governano gli uomini, e per essi la volontà arbitraria, dispotica (pag.45). Le leggi devono tutelare l'uguaglianza che in democrazia è irrinunciabile, uguaglianza colta nel suo aspetto di "lo stesso per tutti ", ma anche in una dimensione più personalistica, e cioè "lo stesso agli stessi", cogliendo la diversità delle situazioni, o "l'uguaglianza delle opportunità" cioè "uguale accesso, uguali partenze".

Perché dobbiamo preferire la democrazia? La risposta è contenuta nella lezione ventunesima che si allarga ad una visione della civiltà occidentale con i valori etici-politici che essa preferibilità della democrazia e la superiorità della civiltà occidentale.

Che differenza tra la democrazia antica e quella moderna? Così risponde l'autore:"C'è una differenza profonda tra la democrazia così come la intendevano gli antichi e la democrazia dei moderni. Tra le due il principio di legittimità è lo stesso, ma tutto il resto è diverso. La prima è un esercizio in proprio ed in questo senso diretto del potere, mentre la seconda è un sistema di controllo e di limitazione del potere. La prima non prevede rappresentanza, mentre la seconda è fondata sulla trasmissione rappresentativa del potere" (pag. 37)